

Iuppiter, gli Àuguri ed il Tripudio dei Polli Sacri

Original

Iuppiter, gli Àuguri ed il Tripudio dei Polli Sacri / Sparavigna, Amelia Carolina. - ELETTRONICO. - (2025).
[10.5281/zenodo.15312726]

Availability:

This version is available at: 11583/2999905 since: 2025-05-06T15:00:48Z

Publisher:

Zenodo

Published

DOI:10.5281/zenodo.15312726

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Iuppiter, gli Àuguri ed il Tripudio dei Polli Sacri

Amelia Carolina Sparavigna

Dipartimento di Scienza Applicata e Tecnologia, Politecnico di Torino

Questo testo propone una discussione di due affermazioni fatte da Alessandro Barbero in un suo video intitolato *The sacred Chickens*. Una dice che i romani, per le decisioni che riguardavano lo stato, hanno inventato un modo di far previsioni del futuro, e che di tali previsioni se ne occupavano gli Àuguri. L'altra affermazione dice che gli Àuguri non sono sacerdoti ma magistrati. Stante la letteratura, in particolare P. Catalano, 1978, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, sappiamo che la divinazione degli Àuguri, ottenuta anche tramite l'osservazione degli uccelli, riguarda principalmente la richiesta a Iuppiter dell'approvazione o disapprovazione delle azioni umane, e non riguarda la ricerca del futuro. Inoltre, la letteratura mostra che gli Àuguri sono sacerdoti. Il loro ufficio dura a vita. I magistrati sono un'altra cosa. Sono eletti ed il loro incarico dura un tempo limitato.

Recentemente ho discusso in gran dettaglio la differenza tra Àuguri ed Aruspici, <https://doi.org/10.5281/zenodo.15004413>. Questo testo si è concentrato sui rispettivi ruoli, analizzando ampia letteratura. Il motivo del mio studio è in una affermazione di Bertarione e Magli, 2015, "A fundamental part of the **aruspexes** ritual was connected with the cosmic order, since for the **observations of the birds** bringing good (or bad) omens from the auguraculum the identification of a terrestrial, orientated image of the heavens was first necessary", "Una parte fondamentale del rituale degli **aruspici** era legata all'ordine cosmico, poiché, per le **osservazioni degli uccelli** che portavano buoni (o cattivi) presagi dall'auguraculum, era necessaria in primo luogo l'identificazione di un'immagine dei cieli, terrestre ed orientata".

Bertarione e Magli sbagliano. Sono gli **ÀUGURI** e NON Aruspici ad occuparsi dell'osservazione degli uccelli. Lo dice Catalano, 1978, nel suo testo intitolato *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*. Come detto in <https://doi.org/10.5281/zenodo.15004413> i revisori e l'editore della rivista che ha pubblicato l'articolo di Bertarione e Magli, non avevano la minima idea di cosa fosse un aruspice o un augure, di cosa fosse un augurio, un templum, un auguraculum. Altrimenti, leggendo "A fundamental part of the aruspexes ritual was connected with the cosmic order, since for the observations of the birds bringing good (or bad) omens from the auguraculum the identification of a terrestrial, orientated image of the heavens was first necessary", avrebbero chiesto la CORREZIONE della frase. Quella di Bertarione e Magli non è una svista, perché la stessa cosa, ossia gli aruspici legati all'auguraculum, c'è già in un testo di Magli del 2007.

Ritorno sul tema "Àuguri" per via di due affermazioni fatte da A. Barbero in un suo video, intitolato *The sacred Chickens*, https://www.youtube.com/watch?v=ZS6GpS_oKDs del 2022. Una affermazione è che i romani, per le decisioni che riguardavano lo stato, hanno inventato un modo di far previsioni del futuro, e che di tali previsioni se ne occupavano gli Àuguri. L'altra affermazione dice che gli Àuguri non sono sacerdoti ma magistrati. Il

resto riguarda il tripudio e l'uso dei polli sacri, ma questo esula dalla discussione della figura dell'Àugure come sacerdote intento ad osservare il volo degli uccelli per conoscere l'assenso o dissenso di Iuppiter. Diciamo solo che il tripudio, il mangiar voracemente dei polli, segnalava approvazione divina.

Dalla letteratura, in particolare P. Catalano, 1978, sappiamo che gli Àuguri, tramite l'osservazione degli uccelli, chiedono a Iuppiter l'approvazione o disapprovazione circa un'azione umana, e non cercano il futuro. E la letteratura mostra che gli Àuguri sono sacerdoti. Il loro ufficio dura a vita. I magistrati sono un'altra cosa. Sono eletti ed il loro incarico dura un tempo limitato.

Vediamo **Pierangelo Catalano** e cosa dice su Aruspici ed Àuguri.

“Etrusci haruspices: Egualmente si spiega la posizione degli aruspici (Tusci ac barbari) nel sistema giuridico-religioso romano. Nelle fonti latine sono detti haruspices gli interpreti della “mente e volontà” degli Dei secondo la tecnica divinatoria etrusca. In via preliminare dobbiamo dire che tipico della divinazione etrusca era ricercare l'avvenire, mentre scopo della divinazione romana era conoscere la volontà del Dio, cioè, essenzialmente, la sua approvazione o disapprovazione delle azioni umane, anche già compiute. ... L'attività degli aruspici, secondo quanto si ricava da Cicerone (De div. 2, 49; cfr. 1, 72), riguardava principalmente: l'interpretazione di exta degli animali sacrificati domi militiaeque; la fulguris conditio; l'interpretatio e la procuratio dei prodigia” (Catalano, 1978). **C'è per caso l'osservazione del volo degli uccelli? NO. Sono gli Àuguri ad occuparsi di conoscere i segni dal comportamento degli uccelli, non gli Aruspici.**

“Locus designatus in aere, auguria e auspicia (auguraculum e tabernaculum). Il luogo aereo in cui sono validi i signa è distinto dal luogo (inaugurato o no) in cui viene compiuta (**da àuguri o da altri sacerdoti o da magistrati**, eventualmente con un ausiliare) l'attività di consultazione; ma è ovvio che questi luoghi sono in stretto rapporto, e che il primo è designato con punti di riferimento che si trovano nel secondo. Il luogo aereo per gli auguria era generalmente definito (augurii causa conceptis verbis finitus) in riferimento a un luogo inaugurato: gli auguracula o l'auguratorium (eccezionalmente era però possibile consultare gli auguria in luogo non inaugurato). Il locus auspicii causa conceptis verbis finitus, per le consultazioni ex caelo e ex avibus dei magistrati, era definito attraverso il tabernaculum, in riferimento a un luogo inaugurato (per gli altri signa non era necessario un luogo inaugurato). Si pone qui il problema del significato da attribuire al termine templum minus: da taluni identificato con l'auguraculum, da altri con il tabernaculum (Catalano, 1978).

Dice Catalano che “era detto templum anche un luogo inaugurato, cioè una porzione di territorio su cui era stata chiesta l'approvazione divina per adibirlo ad attività pubbliche di magistrati e sacerdoti; poteva essere inaugurata, a quanto pare, solo una porzione di ager Romanus. Dalla inauguratio dei templa va nettamente distinta la dedicatio - consecratio di aedes, aediculae, arae, pulvinaria, simulacra, ecc.: anche se la consacrazione doveva avvenire, salvo eccezioni come l'aedes Vestae, in luogo inaugurato. Alcuni templa (come la curia Hostilia e i rostra) non furono consacrati, per gli impedimenti alle attività pubbliche che ne sarebbero derivati; d'altra parte, alcune aedes sacrae non erano preventivamente inaugurate, per tenerne lontani gli atti relativi all'amministrazione della cosa pubblica” (Catalano, 1978).

“Esamineremo ora brevemente: quali fossero i soggetti competenti ad inaugurare i templa ; ... b) Soggetti competenti ad inaugurare. **Competenti ad inaugurare i templa erano esclusivamente gli augures.** Peraltro, presupposto del valido esercizio del potere di inaugurazione era la richiesta fatta dal magistrato che aveva compiuto la scelta del luogo da inaugurare. Inoltre, gli augures erano tenuti a procedere all'inaugurazione richiesta dal magistrato: l'inaugurazione poteva però ovviamente avere anche esito negativo” (Catalano, 1978).

Informazioni sull'ufficio del "**pubblico augure**" viene dal testo in I tre libri di M.T. Cicerone intorno alle leggi. Marcus Tullius Cicero, Giacomo **Sichirolo**. Tip. del Seminario, 1878. Invero, si dice, ogni magistrato aveva diritto di valersi di lui [cioè, del pubblico augure] per consultare gli auspici; e questo si diceva habere spectationem. Fra le maniere poi del consultare gli auspici, principale era quella dell'osservare il cielo per i lampi, che accennassero il volere di Giove. Ed affinché il lampo potesse essere segno favorevole, bastava che il pubblico augure avesse detto d'averlo visto splendere da sinistra. Da sinistra veniva ogni segno favorevole. Il diritto della "spectio" o, meglio, dell'osservare il cielo, era proprio dei magistrati; gli auguri avevano per proprio ufficio l'accennare o far vedere al magistrato il favorevole o disfavorevole augurio, ossia dar la "nuntiatio" o l' "obnuntiatio". Quando si doveva prender gli auspici, venuto il magistrato coll'augure dopo la mezzanotte fuori della città nel luogo del Campidoglio, detto auguraculum, l'augure levando il suo lituo, ch'era un bastone in alto ricurvo a spira, segnava in cielo due linee a croce; l'una da oriente ad occidente detta decumanus, l'altra dal mezzogiorno al settentrione detta cardo. L'augure così fissava mentalmente tanto spazio di cielo quanto poteva raggiungere colla sua visuale; spazio, che forse dall'essere tagliato mentalmente e conforme al muoversi in alto del lituo, era detto templum, con voce derivata da una radice italica affine al greco significante tagliar per mezzo (Sichirolo).

Il punto del templum, dove il cardo s'incontrava col decumano, era detto decussis; e sotto ad esso si poneva l'augure ad esplorare il cielo. Conforme poi, l'augure volgeva lo sguardo o ad oriente, secondo Dionisio, Plutarco; o a mezzogiorno secondo Varrone; era per lui sinistro (pars sinistra) lo spazio di cielo che aveva alla sua sinistra, destro (pars dextra) quello spazio che aveva alla sua destra: dinanzi aveva la pars antica, di dietro la postica. Erano queste le quattro determinate regioni (ratae regiones) nelle quali, secondo il rito romano, gli àuguri divisavano il cielo, quando, prendendo gli auspicii, dovevano distinguere la natura delle folgori. Per contrario erano sedici quelle regioni onde il rito auspicale degli Etruschi divideva il cielo, come detto nel II de Divin. c . 18 : « cælum in XVI partes diviserunt Etrusci. Facile id quidem fuit, quattuor, quas nos habemus, duplicare etc ». (Sichirolo)

Gli "auspicia urbana", distinti dai militaria o bellica (de Divin. II , 36), si tenevano sulla rocca del Campidoglio, e fuori del pomerio. Ma poiché gli àuguri dovevano avere dinanzi al loro sguardo il cielo aperto di ogni parte, così esercitavano la loro autorità auspicale anche in città: onde potevano far demolire quegli edifici che in essa avessero impedita la loro veduta; così ne scrive M. Tullio Cicerone” (Sichirolo).

Quindi, Sichirolo ci spiega che il magistrato poteva servirsi dell'assistenza un augure. Ecco che così vi introduco al lavoro di **Gruchalski, J.** The Magisterial Auspices in Late

Republican Rome. 2024, Università di Varsavia.

<https://repozytorium.uw.edu.pl/server/api/core/bitstreams/3dd184b7-dbbd-4b4d-8719-98e3dfb7a/content>

dove trovo Catalano, Castagnoli, Le Gall, Linderski, Magdelain, Valetton a me ben noti
https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4700361

Ecco alcuni estratti dall'introduzione di Gruchalski.

“The magisterial auspices, or the right and duty of state officials **to consult Jupiter before engaging in public business**, held a central position within the legal and political framework of the Roman Republic. Significantly, the consultation of auspices constituted the first action of a magistrate entering upon his office. Later in his term, he would consult Jupiter before gathering the senate, holding popular assemblies, or engaging in battle. Negligence in that regard would carry grave repercussions. Legislative measures adopted without due attention to auspices were expected to be nullified; a magistrate whose election was deemed auspicially flawed was supposed to relinquish his authority; auspicial transgressions on the battlefield, especially if linked with a military setback, could lead to criminal liability for the commander.” (Gruchalski)

“Lying at the heart of what we would call **Römisches Staatsrecht**, the auspices often shaped Rome’s political process. If we lend credence to the annalist tradition (which we certainly should), the patrician claim of exclusive competence to communicate with the gods on public matters laid the foundation for their monopoly on office-holding in early Rome. ...” (Gruchalski)

“Given its importance in understanding Rome’s “constitution” and historical process, it comes as no surprise that the subject of public auspices has been debated from the earliest days of modern reflection on the Roman political system. Especially prominent in this field are the works of tres augures optumi of modern historiography: Isaac M. J. Valetton, Pierangelo Catalano, and Jerzy Linderski.” (Gruchalski)

Un richiamo a Cicerone

212

DE LEGIBUS

OPTUMI MAXIMI, PUBLICI AUGURES, SIGNIS ET AUSPICIIIS POSTEA

21. VIDENTO, DISCIPLINAM TENENTO. SACERDOTESQUE VINETA VIRGE-

Screenshot De legibus libri tres: cum Adriani Turnebi commentario ejusdemque apologia et omnium eruditorum notis quas Joannis Davisii editio ultima habet. Marcus Tullius Cicero, e typ. Broenneriano, 1824

“**Valetton** treated of the res augurales in a series of articles published in Mnemosyne at the end of nineteenth century (1889-90 etc.). Even if not always successful in maintaining internal coherence, Valetton’s studies offer a wealth of penetrating insights about technical aspects of the auspicial procedure and fully reward wading through the tortuous Latin in which they are presented. **Catalano**’s doctoral thesis (1960) is an invaluable contribution to the study of auspicial vocabulary. His subsequent inquiry regarding the augural

concepts of space (1978) remains the most important treatment of the subject up to the present day. **Linderski**, in his masterful study *The Augural Law* (1986), laid out the doctrinal foundations of the augural doctrine and reconstructed the competences of the *collegium augurum*. A series of case studies complementing this work, brought together and updated in two extensive collections (1995; 2007), is a mine of factual discoveries and insightful historical interpretations” (Gruchalski).

“Especially worth mentioning are a series of studies delving into various auspicial intricacies by André Magdelain (1968; 1990), the examination of the relationship between *auspicium* and *imperium* by Joachim Bleicken (1957 etc.), the investigations into the topographical context of auspication by Mario Torelli’s (1966-67 etc.), or Jyri Vaahtera’s insightful monograph on augural terminology in Greek sources (2001). In more recent times, the *ius augurale* has been an object of mounting scholarly interest, with many established dogmas now being challenged by various authors, sometimes with commendable results” (Gruchalski).

Augures (Linderski)

<https://oxfordre.com/classics/display/10.1093/acrefore/9780199381135.001.0001/acrefore-9780199381135-e-966>

“Augures, official Roman diviners. They formed one of the four great colleges of priests (see *collegium*), instituted (so the tradition) in the regal period; originally made up of three (patrician) members, the complement was increased to nine in 300 bce when the plebeians were admitted (five plebeians, four patricians), to fifteen by Sulla, and sixteen by Caesar. New members were admitted (for life) through co-optation; from 103 bce through popular election by the assembly of seventeen tribes (see *tribus*) from the candidates nominated by two college members. Etymology disputed: traditionally derived from ‘directing the birds’ (*avi* + *ger* (o)), but probably connected with the root *aug* (eo), denoting increase and prosperity (cf. *augustus*). We have to distinguish between the functions of the individual augurs and those of the college. As a college they were a body of experts whose duty was to uphold the augural doctrine (variously described as *disciplina*, *ars*, *scientia*) or law (*ius augurium* or *augurale*) that governed the observation and application of the auspices (see *auspicium*) in Roman public life” (Linderski).

Ecco ancora che cosa dice Linderski, nel suo studio sul diritto augurale.

“Modern scholars often present the *auspicia* and the *ius augurale* as part of the *sacrum* and the *sacral law*. The Romans, however, clearly distinguished between the *sacra* and the *auspicia*. ... The pontiffs are in charge of the *sacra*, and the augurs are in charge of the *auspicia*: *sacris pontifices, ... auspiciis augures praesunt*. Cicero uses here the terms *sacra* and *auspicia* in the technical, but at the same time also most general meaning. The term *auspicia* will refer to a) public functions of the augurs connected with the *auspicia* b) divine signs the interpretation of which fell within the augural sphere of competence.” (Linderski, *The Augural Law*).

Quando si prendevano gli auspici?

“Most sources place the magisterial *auspiciatio* before sunrise. The nocturnal timing of the ritual is directly attested for the *auspiciationes* concerning the *lustrum populi*, engagement in battle, and the celestial observations made for the sake of disrupting the assemblies. It

is 6 also implied before nominating the dictator, which took place nocte , and assembling the 7 comitia populi, which would regularly begin at dawn . 8 On that basis, Isaac M. J. Valeton conjectured that the night timing distinguished the magisterial auspication from that of the augurs who would attend to the auspices a sole oriente . In some recent treatments of the subject, Valeton's guess has risen to the rank of an 9 augural principle. This is doubtlessly incorrect. For a start, if such a rule had existed, the 10 magistrate would have been precluded from taking any action that he had not foreseen before sunrise. Then, the existence of the alleged principle is belied by the sources. In at least two passages, the magistrate is explicitly said to take the auspices after sunrise (mane; ἄμα δ' ἡμέρα) . The daytime auspication is also implied in the famous account of the consular elections for 162 [BC]. Finally, one can indicate at least one occasion on which the official was 12 legally obliged to take the auspices by day. The consuls elected ex interregno and the suffect magistrates would assume their office right upon the conclusion of the comitia (extemplo magistratum occipere); since the entry into office was preceded by the taking of auspices, it 13 follows that this auspiciatio took place in broad daylight. 14 Why did the magistrates prefer to auspicate by night? One reason, to be sure, was related to the ritual. The augural silentium, albeit not identical to physical silence, was certainly easier to maintain at night. Then, some types of auspices (at least, auspicia ex caelo) can be more plausibly observed before sunrise. Another factor was convenience: by 15 securing the auspice before sunrise, the magistrate was free to take auspicated actions from the earliest hours of the day” (Gruchalski, e le sue note al testo).

Adesso vediamo in dettaglio come si guardava il volo degli uccelli.

Linderski, 2006, dice “Ennius here followed strictly the established practice. The person who intended to auspicate would spend the night outdoors, and sleep in a hut (tabernaculum); he would rise early in the morning (mane), in silence, so that no untoward noise would disturb the auspices”. **Gli auspici sono essere animati, da non disturbare.** “He took his seat on a solida sella, apparently constructed of one piece, often of stone, so that again no creaking noise would be heard, and while looking out for birds he sat motionless, never turning his head or body.” **Gli auspici sono essere animati: gli uccelli.** “With his eyes, he was thus marking out his field of vision. In augural parlance, this is a templum, a term not employed here by Ennius but appearing in a similar context already in Naevius with respect to Anchises, who was in Roman tradition regarded as knowledgeable in every art of augury ...” (Linderski, 2006).

Poi si passa ad illustrare il modo di decifrare il “linguaggio” divino, anzi di come noi possiamo decifrare come i Romani andavano a decifrare il linguaggio divino.

“Atop Mount Sinai, Moses received instructions written in Hebrew. When Romulus climbed onto the Palatine (or was it the Aventine, as Ennius has it?), Jupiter spoke to him in the language of signs. And yet Romulus (and the readers of Ennius) had not the slightest difficulty in understanding the message. From the gyrations of the birds, Romulus saw (conspicit) instantly that through this sign (auspicio) was given to him a firm chair and a seat of kingdom (regni stabilita scamna solumque). **In augural idiom, the verb conspicerere** denoted not only the act of observation but also the act of comprehension” (Linderski, 2006).

Quando studiamo un linguaggio, che sia l'Ebraico o quello di Giove, non dobbiamo considerare solo i vocaboli, ma anche la grammatica e la sintassi. Non bastano solo parole

e segni. La grammatica è importante e per Giove, essa è la griglia spaziotemporale.

“In Roman divine communications, the basic lexical unit was a sign (*signum*). Signs represented words, or rather notions; they were ideograms, quite like Chinese characters or Egyptian hieroglyphs. When we glance at an Egyptian hieroglyphic text, we cannot help noticing (very appropriately in the context of the birds of Romulus) the ubiquitous presence of the vulture sign. The frequent appearance of this sign is explained by its double function: as an ideogram, it represented a vulture, and in the more general sense, any bird. But it also functioned as an alphabetic sign with the phonetic value of a glottal stop (corresponding to Hebrew aleph). The Egyptian scribes mastered and perfected their complicated script; so did the Roman augurs” (Linderski, 2006).

Auguri e pontefici agiscono nella lettura dei segni. “The augurs (and pontiffs) classified the signs in various ways; the result was a maze of crisscrossing semantic lines. First, the signs were classified according to their material quality, the manner in which they manifested themselves. Here, the Roman augures publici distinguished five categories of signs: from the sky (*ex caelo*, that is, from thunder and lightning), from the birds (*ex avibus*), from tripudia (*ex tripudiis*, that is from the eating matter of the sacred chickens, the pulli), from quadrupeds (*ex quadripedibus*), and finally from unusual or frightful occurrences (*ex diris*). The particular importance that was attached to the avian signs can be gleaned from the fact that etymologically *auspicium* derives from *avis spicium*, the sighting or observation of birds. The term then becomes synonymous with *signum*, and came to denote a whole variety of divinatory phenomena that had nothing to do with bird”. (Linderski, 2006).

I segni hanno un ordine gerarchico. Ci sono segni molto importanti e segni poco importanti. I segni dal cielo, tuoni e lampi, sono il massimo (*auspicia maxima*).

“Next, a sign could be sent by the Deity asked or unasked. This consideration produced two further divisions of signs, on the one hand the signs especially solicited or impetrated (*impetrare*), signs or *auspicia impetrativa*, and on the other the signs or *auspicia oblativa*, that “offered” themselves spontaneously to a viewer” (Linderski, 2006).

Si deve poi distinguere tra azione e stato. “Further, we have to distinguish carefully between action and status, and consequently between the signs that pertained to a concrete and well defined undertaking, contemplated or being executed, and those signs that referred to the status of persons or things. The former are the *auspicia*; the latter the *auguria*; hopelessly confused in everyday Latin and by modern students, but religiously distinguished by the augurs and by Ennius. *Auguria* were administered solely by the augurs, and the augurs appear to have used the *auspices* only in connection with the *auguries*. The *auspices* referred to action. And any action proceeded through two distinct *augural* phases: the phase of contemplation and the stage of execution. The *impetrative* *auspices* pertained to the stage of contemplation, *ad agendi consilium* (Cic. Leg. 2.32). Before any important task was executed it was prudent to ask for divine permission. Every person could address a deity. If we reformulate this statement in the language of augurs, we can say that every person had the *auspices* (*auspicia habere* is the technical term). But these *auspices* were latent. To be used they had to be activated. The activation occurred at the ceremony of *auspication*. At this ceremony, the *auspices* were “taken”; the technical term was *auspicia capere* or *captare*. This was accomplished by watching for the signs, *servare*, and by observing, comprehending, and accepting the message (*conspicere*.” (Linderski, 2006).

Infatti, ogni persona può auspicare, ma solo per gli affari suoi. E così si arriva alla distinzione tra auspici privati e pubblici. Auspici privati sono quelli per un matrimonio. Gli auspici pubblici sono amministrati da magistrati e sacerdoti. **“The impetrative auspices revealed the will of Jupiter, but only in a very limited sense. They did not reveal the future”**. Lo ribadisce Cicerone: "for we are not those augurs (like the augurs of the Marsi to whom Cicero had previously alluded) who from the observation of birds and other signs predict the future." "Thus, the auspicia impetrativa pertained to the present, or more exactly, to the action the ausplicant was contemplating to undertake. In an ideal situation, the deity either permitted or prohibited it unequivocally." Inoltre, il permesso o la proibizione valeva solo per un giorno. "This temporal limitation was perhaps the most remarkable feature of impetrative auspices: Jupiter was apparently not interested in the substance of the proposed undertaking, but rather in the propriety of its being carried out in a given day." (Linderski, 2006).

E poi arriviamo agli augurii. "The auguries, on the other hand, had no temporal limitation. Through this ceremony, a special enhanced status was imparted to places and persons; in the language of augurs, they were inaugurated. An inaugurated locus becomes a templum, and the inauguration was also necessary for higher priests and kings. The adjectives used about such people and places were *augustus* and *sanctus*, "increased" and "holy." This status was doctrinally different from that of *sacer*, "sacred" (the latter was the province of pontiffs). Not every *aedes sacra* was a *templum* and not every *templum* was an *aedes sacra*. The holiness lasted until it was removed by a reverse ceremony of *exauguratio*. The auguries were enacted by the means of auspices".

Sottolinea Linderski, J. (2006): "As Ennius writes, *Romulus and Remus dant operam simul auspicio augurioque*, a phrase spectacularly misunderstood by commentators (in nota relativa, Linderski scrive: Skutsch, 223-4 may stand for all when he writes: "one and the same act is meant." It was sufficient to consult Catalano (cf. above, n. 31) or various studies of Valeton, e si veda la lista nelle referenze) to apprehend the augural incorrectness of that statement)."

"The ausplicant pronounced a formula. This enunciation, *nuncupatio verborum*, was defined as *legum dictio*. It described the parameters, *leges* or *condiciones*, of the ceremony. At the auspicy pertaining to *agere*, the celebrant asked for permission to act that day: to fight a battle or hold an assembly. At the auspicy connected with augury, the celebrant - always an augur, and hence Cicero (and perhaps also Ennius) duly specifies that the brothers were augurs - asked the deity for permission to inaugurate this place, declare this man a king or found this city, Roma or Remora, as Ennius puts it". Attenzione: sono tre cose diverse: inaugurare un luogo, far diventare un uomo un re, e fondare Roma.

Ancora un passo da Linderski: "Agnes Michels had once observed that the Roman gods were divine citizens of Rome. They were also divine jurists of Rome: legalistic Beings who could appreciate fictions and dodges. The Romans created their gods in their own image." Il parere ultimo su una azione è sempre quello di Giove."

Altri passi di Linderski, 2022, <https://zenodo.org/records/6889952>

SE TUTTO QUESTO NON BASTA, TROVATE MOLTI ALTRI TESTI CHE DICONO CHE SONO GLI AUGURI E NON GLI ARUSPICI AD OCCUPARSI DELLA FONDAZIONE DELLE CITTÀ'
Al LINK: <https://doi.org/10.5281/zenodo.14950529>

Prima di analizzare quanto detto da Alessandro Barbero nel suo video sui polli sacri ed il tripudio, concediamoci ancora alcuni passi dal testo di **P. Catalano**.

“Lo studio degli insiemi normativi elaborati dalla giurisprudenza sacerdotale (ius augurium, ius pontificium, ius fetiale) conduce alla ricostruzione di una realtà giuridico-religiosa che non è possibile descrivere con il termine 'Stato' (se con 'Stato' si vuole intendere quello che intende la dottrina giuridica contemporanea, la quale ne elenca gli 'elementi': sovranità, popolazione, territorio)” (Catalano).

“Con le realtà rituali etrusche il populus Romanus Quirites, i suoi magistratus, i suoi sacerdotes e il suo senatus avranno costanti relazioni, caratterizzate sia dall'originaria derivazione sia dalla permanente diversità. Alla religione (alla religiosità) romulea appartengono sia la derivazione sia la diversità: sia la fondazione dell'urbs Roma (con il mundus e il pomerium) sia la distinzione dell'ager Romanus dalla terra degli Etruschi (Festo, 232 L. Pectuscum)” (Catalano).

“Per quanto tempo durò questa posizione degli aruspici al di fuori della organizzazione del sacerdozio pubblico romano? Quando si formò l'ordo LX haruspicum, e una volta formatosi questo, ebbe un diverso rilievo giuridico il responsum? È difficile rispondere a queste domande ed all'ultima in parti colare è impossibile, nell'attuale stato degli studi” (Catalano).

Passiamo ora alle **affermazioni di Alessandro Barbero**, che parla del tripudium dei polli sacri. https://www.youtube.com/watch?v=ZS6GpS_oKDs (2022) Trascrizione (in parte):

0:00 loro [i romani] ne hanno inventato e altre di 0:02 tecniche per prevedere il futuro
0:05 tutte caratterizzate dallo sforzo di 0:08 avere a disposizione con molta facilità 0:10
dei presagi e di poterli interpretare 0:14 anche quelli con molta facilità a 0:16 secondo
delle tabelle 0:17 prestabilite per così dire 0:20 a roma 0:23 prevedere il futuro nei
momenti 0:25 drammatici o anche soltanto nei momenti 0:27 in cui si sta per fare qualcosa
di 0:28 importante

...

0:55 hanno bisogno di poter sapere che in 0:56 qualunque momento ci sia bisogno di 0:58
prevedere il futuro lo si può fare 1:00 rapidamente e con una certa sicurezza 1:04 per cui
1:06 esiste una magistratura che si occupa di 1:09 questo è il collegio degli auguri i 1:13
quali non sono dei sacerdoti e non sono 1:15 persone che si dedicano a questo sono 1:17
dei magistrati si fa l'auguro come si fa 1:19 a turno il pretore o l'edile o così via è 1:23
una magistratura il cui compito è di 1:27 prendere gli auspici diremo poi subito 1:30 da
dove vengono queste parole e saper 1:34 dire quando lo stato romano deve 1:36
intraprendere qualcosa saper dire se gli 1:39 dei sono favorevoli o se invece il 1:41 futuro
si prospetta sinistro e quindi è 1:44 meglio sospendere tutto gli auguri 1:47 possono in
qualunque momento appunto 1:49 sospendere una votazione o appunto 1:52 l'inizio di
una campagna militare

0.00 They invented other ways to predict the future. 0:06 All characterised by the effort
to quickly spot omens 0:13 and to be able to easily interpret them according to fixed
frameworks. 0:20 In ancient Rome, 0:23 predicting the future in dramatic times 0:26 or
even just when something important was about to happen... 1:05 For this reason, there's
a magistracy that deals with it. 1:10 It's the College of the augurs, 1:13 who are not priests,
nor people who are devoted to this. 1:17 They are magistrates. 1:18 Being an augur is like
being a praetor, an aedile and so on. 1:23 It's a magistracy 1:25 whose duty is to take the

auspices,

[2 Maggio 2025: Trovato un altro video, dove, da 16:46, Alessandro Barbero dice le stesse cose https://www.youtube.com/watch?v=At1rgJ_h_AE]

All'inizio del video Barbero parla di previsione del futuro.

Catalano 1976: “In via preliminare dobbiamo dire che tipico della divinazione etrusca era ricercare l'avvenire, mentre scopo della divinazione romana era conoscere la volontà del Dio, cioè, essenzialmente, la sua approvazione o disapprovazione delle azioni umane, anche già compiute.” L'augure interroga Iuppiter per sapere il suo parere, non per sapere il futuro. L'augure pone una domanda a Iuppiter, ma Iuppiter non parla direttamente all'augure. Risponde attraverso il comportamento degli uccelli. E Catalano sottolinea che è una 'divinazione' ma per conoscere il parere di Iuppiter.

Poi Barbero dice che l'Augure non è un sacerdote ma un magistrato.

Ora, noi sappiamo che un magistrato poteva prendere auspici da solo, ma che si faceva spesso assistere da un augure. E gli Auguri avevano il loro Collegio.

“Quattro sono i collegi sacerdotali più importanti a Roma: pontifices, augures, septemviri epulones, decemviri sacris faciundis. I sacerdoti organizzati in collegi sono scelti dagli stessi membri del collegio nel quale entrano a far parte, attraverso la cooptazione.”

Estratto da “Collegi sacerdotali ed assemblee popolari nella Repubblica Romana”, di **Franco Vallocchia, 2008.** <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/183169>

Ecco l'abstract: “Il fondamento dei poteri magistratuali è nel popolo, inteso nella concreta interezza di tutte le sue parti, e l'elezione del magistrato non è frutto di una imposizione divina, ma della volontà del popolo sostenuta dalla divinità attraverso gli auspici favorevoli. Gli auspici dei magistrati sono definiti pubblici perché hanno come fondamento gli auspici del popolo. I sacerdoti sovrintendono ai culti della città secondo varie specializzazioni. Quattro sono i collegi sacerdotali più importanti a Roma: pontifices, augures, septemviri epulones, decemviri sacris faciundis. I sacerdoti organizzati in collegi sono scelti dagli stessi membri del collegio nel quale entrano a far parte, attraverso la cooptazione. Anche il pontefice massimo è scelto tra i pontefici dagli stessi componenti del collegio pontificio. Tra i poteri dei sacerdoti sono gli auspici; ma questi poteri hanno caratteristiche diverse da quelli magistratuali, perché non hanno fondamento nel popolo che non partecipa in alcun modo né alla scelta né alla inaugurazione dei sacerdoti. Le modalità di scelta dei sacerdoti cambiano a partire dal 212 a.C., anno in cui emerge nelle fonti l'esistenza dei comitia pontificis maximi, che provvedono alla elezione del pontefice massimo; inoltre, nel 103 a.C. il tribuno della plebe Domizio Enobarbo fa approvare un plebiscito in virtù del quale la competenza sulla scelta di sacerdoti organizzati in collegi è attribuita ai comitia sacerdotiorum. Con l'introduzione del principio elettorale nelle modalità di scelta dei sacerdoti, la distinzione tra sacerdoti e magistrati **sembra** meno netta. Dall'esame delle fonti, **però**, è evidente che questa **distinzione non cade**. Dalle fonti si ricava che: questi comizi sono organizzati per tribù; le tribù che compongono tali comizi sono diciassette; queste diciassette tribù sono qualificate come minor pars populi. Nelle nuove modalità di scelta dei sacerdoti appare evidente il riconoscimento della distinzione tra volontà divina e volontà umana: la scelta dei sacerdoti organizzati in collegi non può essere effettuata attraverso gli strumenti con i quali il popolo usa conferire le magistrature. Non è il popolo intero organizzato nei

comizi delle trentacinque tribù che elegge i sacerdoti, ma sono alcune parti del popolo, le diciassette tribù, che scelgono il nome del candidato da cooptare. Il rapporto somma-popolo, presente nel concetto di *minor pars populi*, è puntualizzato dai giuristi: Servio Sulpicio Rufo ed il suo allievo Alfeno Varo, Ateio Capitone ed il suo allievo Masurio Sabino. Parimenti, la definizione di parte elaborata dal giurista Quinto Mucio Scevola è stata ispirata anche dalla necessità di mettere a fuoco concetti quali parte-parti del popolo. Dalle fonti si ricava che la cooptazione resta comunque un atto necessario ai fini della scelta del sacerdote, pur dopo l'introduzione del principio elettorale. La cooptazione assume un valore formale per ciò che concerne la scelta dell'aspirante alla carica, ma conserva tutto il suo valore sostanziale in relazione ai presupposti necessari ai fini della scelta e, dunque, della inaugurazione del sacerdote." (Vallocchia).

Quando nascono gli ordini sacerdotali? Con **Numa Pompilio**.

Da Storia antica, di Francesco **Bertolini**, Vallardi Editore, 1874.

“Di questo lungo periodo di pace Numa si giovò per educare il popolo romano alla religione e alla virtù. A questo scopo egli accrebbe il numero degli dèi e li descrisse per famiglie: inalzò numerosi templi ed altari, e fondò il culto religioso dei Romani semplice e modesto, ma nel tempo stesso severo e minuziosissimo, al pari del culto giudaico, col quale fu tante volte ragguagliato. **Per l'esercizio del pubblico culto Numa istituì pure una serie di ordini sacerdotali distribuiti per collegi**. A capo di essi pose il collegio dei pontefici, composto di cinque individui e di un capo detto pontefice massimo. Ufficio di questo collegio era di curare la osservanza degli usi religiosi e di risolvere i dubbi, che fossero nati. Ai pontefici conferì pure il mandato di fissare il calendario, al quale Numa aggiunse due mesi il gennaio e il febbraio e la distinzione dei giorni in fasti e in nefasti, vietando ai giudici di dispensare la giustizia in questi ultimi giorni, e al popolo di tener pubbliche adunanze. Pel culto delle tre maggiori divinità Giove, Marte e Quirino, cui i Romani consideravano come i protettori del loro Stato, Numa istituì l'ordine sacerdotale dei Flamini, distinti con gli attributi di Diale, Marziale e Quirinale. In onore del dio Marte creò pure il pio re il collegio dei Salii, così appellati (da salire), perché ei dovevano nel mese di marzo eseguire alcune sacre danze e cantare alcuni inni in onore del dio. Ufficio principale di questo collegio era di custodire i dodici scudi sacri (ancilia). Numa creò pure il collegio delle Vestali, in onore della dea Vesta, della quale dovevano custodire e conservare il fuoco sacro: il collegio degli Auguri (in nota: Così Livio, IV. Cicerone attribuisce invece a Romolo la istituzione degli Auguri, dicendo che Numa ne fe' accrescere il numero portandolo da tre a cinque), affidando loro il gravissimo ufficio di interpretare **il volere degli dei dietro particolari indizii**. Il volo degli uccelli, la direzione dei lampi, il mangiare dei sacri polli, e le viscere delle vittime consacrate agli dèi erano gli elementi da' quali gli Auguri dovevano attignere la conoscenza della volontà divina. Finalmente, la tradizione assegna al secondo re di Roma il collegio dei Feziali, così chiamati, dice Varrone, perché essi presiedevano alla fede pubblica fra i popoli, e col loro intervento davano alla guerra cominciata il carattere di guerra giusta, e terminata la guerra, garantivano la pace con un trattato. Per impedire poi che tutti questi ordinamenti non fossero negletti o alterati dopo la sua morte, Numa li mise in iscritto sotto forma di commentarii (indigitamenta) e li consegnò al pontefice massimo Marcio, coll'obbligo di trasmetterlo al proprio successore, e così via via se li trasmettessero i pontefici futuri. E per impegnare maggiormente i Romani ad osservarli, creò il culto della Fede, inalzando alla novella dea un tempio sul Campidoglio, con sacerdoti proprii, che le sacrificassero con mani velate, per esprimere che non solamente dovea aversi sacro il giuramento, ma

eziandio l'organo per mezzo del quale esso era prestato. Ma l'opera di Numa non si limitò agli ordinamenti religiosi. Il pio re rivolse pure le sue cure allo stato civile ed economico del popolo romano.”

Dato che si parla di exta, aggiungo da P. Catalano: “Giudicare del valore degli exta spettava a chi compiva il sacrificio, magistrato o sacerdote che fosse, coadiuvato dai victimarii. Tuttavia qui si imponeva la raffinatezza tecnica degli Etruschi, che spesso dovettero essere assunti come ausiliari. ... D'altro lato [con l'andar del tempo] l'antica arte augurale romana tende a ridursi a semplice insieme di formalità. Ma resta fermo (a parte l'efficacia giuridica, sopra chiarita, della litatio) il carattere non vincolante delle deduzioni della aruspicina, di contro a quello vincolante, ben visibile anche nella vita politica, della tecnica romana degli auspica, il cui controllo spetta agli augures”.

Numa Pompilio era stato inaugurato

Numa Pompilio, “Venuto in Roma in mezzo ai plausi universali, e confermata la sua elezione per unanimità di suffragi, gli furono presentate le insegne reali, ma egli volle che la sua elezione fosse anche confermata dagli Dei. E qui udiamo Tito Livio ch'aveva innanzi agli occhi i libri pontificali, in cui doveva contenersi l'antico rituale della inaugurazione dei re. Condotto sulla rocca tarpea dall'augure, in cui onore questo ministerio fu mutato in un sacerdozio pubblico e perpetuo, Numa si assise sopra un sasso rivolto a mezzodì. L'augure si pose alla sua sinistra, col capo velato e tenendo in mano il bastone ricurvo in sulla cima e senza nodi, che chiamavasi lituo. Indi misurati coll'occhio la città ed il paese d'intorno, invocati gli Dei, disegnò in aria le regioni dell'Oriente e dell'Occidente, e disse la destra essere a mezzodì, a settentrione la sinistra; e in suo pensiero determinò lo spazio che gli stava di fronte, quanto più oltre potè distendersi con lo sguardo. Allora passato il lituo nella sinistra, imposta la destra sul capo a Numa, orò in questa sentenza: « O Giove padre , s'egli è destino , che questo Numa Pompilio, di cui tocco il capo, sia re di Roma, danne tu segni sicuri dentro i confini che io ho testè circoscritti ». Poi profferì quai segni bramava e i segni manifestaronsi; Numa discese dal Templum e fu re”. Da “Storia dell'Italia antica dalle origini fino alla caduta della Repubblica Romana: letture popolari”, di Felice Scifoni, 1871. La pietra è il Lapis Auguralis.

Gli Auguri, Enciclopedia Italiana

[https://www.treccani.it/enciclopedia/auguri_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/auguri_(Enciclopedia-Italiana)/) DEGRASSI

“L'attività indipendente del collegio [degli Auguri] è limitata ad alcune cerimonie augurali (auguria), a noi malamente note. La più notevole di esse è l'augurium salutis o maximum, la consultazione degli augurî e la solenne preghiera per la prosperità dello stato, che può esser compiuta solo quando nessun esercito è al campo. Oltre a questa funzione, gli auguri implorano l'aiuto divino per la fertilità delle campagne; delimitano, inaugurano e conservano i templa, gli spazi in cui si possono osservare i segni divini; procedono all'inaugurazione di sacerdoti, che ci è attestata per gli auguri stessi, per i tre flamini maggiori e per il re dei sacrificî; designano e conservano le linee del pomerio e dell'ager effatus, che segnano i limiti della validità degli auspici urbani, soprattutto di quelli presi per la convocazione dei comizî centuriati. Ma l'importanza, essenzialmente politica, del collegio dipese dalla sua funzione d'interprete ufficiale degli auspici pubblici, esclusi quelli militari e crebbe di pari passo col decadere religioso degli auspici (v.

auspicio). I segni (auguria o signa), che gli auguri interpretano, sono tratti in origine soprattutto dai fulmini e tuoni (ex caelo), dagli uccelli (ex avibus), da quadrupedi (ex quadripedibus), dal modo di mangiare dei polli (ex tripudiis), da presagi funesti (ex diris). Tutti questi segni possono offrirsi da soli, esser cioè oblativi; impetrata è soltanto l'apparizione di segni celesti e di segni degli uccelli. Più tardi, riservato il tripudium al campo, gli augurî impetrativi furono ricavati quasi senza eccezione dai segni celesti. **Il magistrato prendeva da solo gli auspici e non era obbligato da nessuna legge a farsi assistere da un augure. Ma, anche per la brevità del suo ufficio, egli non conosceva bene il valore dei segni che potevano manifestarsi durante l'osservazione degli auspici impetrativi, ed erano tanto meticolose le formalità da osservarsi, tante le complicazioni possibili per l'incontro di altri auspici o per la trascuranza dei prescritti limiti di spazio e di tempo, che era inevitabile il ricorso per consiglio al collegio, il quale si era specializzato nello studio degli auspici e teneva, almeno nei tempi più antichi, gelosamente segrete le prescrizioni del diritto augurale.** Ed è naturale che qui restasse libero campo all'arbitrio e che gli auguri, che, negli ultimi secoli della repubblica, meno degli altri credevano a un'origine divina degli auspici, abusassero della loro scienza, ridotta ormai a formule vuote di contenuto, per scopi politici.” (Degrassi).

“Il collegio, i cui componenti erano legati fra loro da stretti vincoli d'affetto, si rinnovava per cooptazione, finché la legge Domizia del 103 a. C., abrogata da Silla, ma nel 63 a. C. tornata nuovamente in vigore, prescrisse anche per gli auguri, come per gli altri collegi sacerdotali più importanti, l'elezione mediante i comizî ristretti formati da 17 tribù tratte a sorte.” (Degrassi).

“L'ufficio [dell'Augure] è a vita e nessun delitto, per quanto grave, può provocare, a differenza di altri sacerdozî, l'espulsione. Esso non impedisce di rivestire cariche di stato o altro ufficio sacerdotale, ma la cumulazione con uno degli altri tre collegi maggiori è rara durante la repubblica e ancor più rara durante l'impero; diventa comune solo nel IV sec. - auguri sono ricordati sino alla fine di questo secolo - quando il paganesimo raccoglie tutte le sue forze per combattere l'estrema lotta.” (Degrassi).

Cicerone era un augure. Lo screenshot seguente è da “Cicero, Augur, De Iure Augurali”, di C. Wayne Tucker. *The Classical World*, Vol. 70, No. 3 (Nov., 1976), pp. 171-177 (7 pages) <https://doi.org/10.2307/4348603>

•

<https://www.jstor.org/stable/4348603>

Contribution from The Johns Hopkins University Press

Cicero was elected augur in 53 B. C. to fill the vacancy created by the death of P. Crassus in the Parthian campaign. His sponsors were the outstanding orator of the period preceding Cicero's own ascendancy, Q. Hortensius, and Cn. Pompey.³ Apparently Antony had made the claim that he had removed himself from the election to the augurate in Cicero's favor, which the orator denies:

. . . me augurem a toto collegio expetitur Cn. Pompeius et Q. Hortensius nominaverunt, neque enim licebat a pluribus nominari (*Phil* 2.4)

I Magistrati, Enciclopedia Italiana

Passiamo ai magistrati. Dalla voce ‘MAGISTRATO’, di Ugo Enrico **PAOLI** - Plinio **FRACCARO** - Enciclopedia Italiana (1934).

Magistrati romani. – “Magistratus è in latino tanto la carica o potestà pubblica, detta anche honor, quanto la persona investita di questa potestà (ordinariamente nell'età repubblicana per elezione dei cittadini), che la qualifica ad agire per conto dello stato verso i cittadini, i terzi e gli dei (auspicia). I giuristi romani consideravano tuttavia i re come i più antichi magistrati, il cui potere sarebbe poi passato, assumendo forme diverse, ai magistrati repubblicani; e dalla riunione di magistrature repubblicane si costituì infine una singolare formazione: il principato imperiale romano.” (Paoli & Fraccaro)

Vi ricordate l'inaugurazione di Numa Pompilio, dove l'Augure chiede a Iuppiter se concorda con l'elezione di Numa?

“Fonte del potere dei magistrati romani (esclusi il dittatore e il magister equitum) sarebbe stata per gli antichi sino dall'epoca regia l'elezione nell'assemblea popolare; i moderni invece, con esagerazione forse ancora più grave, tendono a considerare la nomina popolare come fonte relativamente recente del potere dei magistrati, i quali ancora nel periodo più antico della repubblica avrebbero ripetuto la loro potestà dalla designazione dei loro predecessori; il riconoscimento chiesto al popolo dei magistrati creati dai predecessori, si sarebbe poi convertito in vera e propria elezione.” (Paoli & Fraccaro)

“Magistrati erano propriamente quelli del comune romano, eletti dalle assemblee generali dell'intero popolo e, fino a una certa epoca, scelti solo fra i patrizi (m. patricii); ma poi si dissero magistrati anche i capi particolari della plebe romana e da essa soltanto eletti, i tribuni e gli edili plebei; e questa estensione del termine corrispose alla trasformazione di essi in organi dell'intera comunità. **Noi distinguiamo i magistrati in ordinari e straordinari: i primi eletti ogni anno o almeno a periodi più o meno regolari, come i censori; i secondi o previsti per circostanze particolari dalla tradizione e dalle leggi, come i tribuni militari con potestà consolare e i dittatori o creati in via eccezionale da una legge speciale, come i decemviri legibus scribundis.**” (Paoli & Fraccaro)

Paoli e Fraccaro parlano dei consoli come i soli magistrati ordinari, “investiti della totalità del potere (auspicium imperiumque); ma gradatamente si vennero istituendo altre magistrature elettive, di solito con competenze particolari e con poteri quindi più limitati. Si distinsero perciò i magistrati in maiores e minores, con auspicia maxima o minora: ai primi appartenevano il dittatore, il console, il pretore, il magister equitum, il censore; ai secondi l'edile curule, il questore, il tribuno militare elettivo e le altre cariche di minor conto. I primi, e l'edile curule fra i secondi, avevano tutti diritto a sedere sulla sella curulis, segno della giurisdizione, ed erano perciò anche detti m. curules. I m. maiores venivano eletti dai comizi centuriati, i minores dai comizi tributi del popolo. Il dittatore, il console e il suo collega minore, cioè il pretore, il maestro dei cavalieri e i cittadini eccezionalmente forniti di poteri d'ordine superiore, detengono l'imperium, cioè il potere totale (m. cum imperio), che comprende fondamentalmente il comando militare, ma non solo quello; gli altri sono sine imperio, hanno quindi poteri limitati o, come si diceva, adoperando in senso specifico il termine potestas, col quale però si designa anche il potere in generale, sono m. cum potestate; per es., il censore, in forza della sua potestas censoria, può procedere solo al censo e agli atti con questo connessi, ma non può levare e comandare un esercito ed esercitare la giurisdizione generale. Solo i m. cum imperio hanno i littori coi fasci. “ (Paoli & Fraccaro)

“Le elezioni dei magistrati avevano luogo in ordine d'importanza qualche mese prima dell'entrata in carica, per i magistrati cum imperio e i censori nei comizi centuriati sotto la presidenza di un console o di un dittatore, per i magistrati minori nei comizi tributi del popolo sotto la presidenza di un pretore, per i magistrati plebei nei concilia tributa della plebe. Il magistrato presidente dei comizi elettorali aveva ampî poteri; egli doveva prendere gli auspici, esaminava e accettava o respingeva le candidature presentate, invitava il popolo a votare sulla lista dei candidati da lui accolti e, in seguito al voto dell'assemblea, proclamava gli eletti. Per aspirare alle magistrature era necessario possedere in generale la cittadinanza completa, l'ingenuità, l'onorabilità, la sanità di mente e di corpo, essere di sesso maschile, non essere rex sacrorum e, fino a una certa epoca, appartenere al patriziato, la plebità fu sempre richiesta invece per le cariche plebee e, dopo una certa epoca, per essere eletti a uno dei posti di console o censore. La mancanza di questi requisiti rendeva nulla anche l'elezione avvenuta. Inoltre vennero gradatamente vietati il cumulo delle cariche, la continuazione (gestione delle cariche senza intervallo) e infine l'iterazione.” (Paoli & Fraccaro)

“Il magistrato cessava dalla sua funzione per decorso del periodo legale assegnato alla carica, per morte o per abdicazione; ma il potere non gli poteva essere tolto coattivamente e i pochi casi di deposizione di magistrati degli ultimi tempi della repubblica sono da considerarsi come atti rivoluzionari. Anche se dichiarato vitio creatus, cioè eletto con auspici sfavorevoli, il magistrato non poteva essere deposto; si poteva solo invitarlo a dimettersi. Giunto alla fine della carica, il magistrato giurava in contione d'avere governato secondo le leggi e la sua coscienza (eiurare magistratum) e spesso illustrava in un discorso l'opera sua” (Paoli & Fraccaro).

I **sacerdoti si occupano dello ius sacrum**, ma dato che sono quelli che interrogano Iuppiter per sapere se le azioni umane sono gradite o no, finiscono con influenzare la politica.

“Interpretationes sacerdotali tra ius publicum e ius sacrum: le procedure di nomina dei magistrati repubblicani”, Autrice è Cristiana M.A. **Rinolfi**. Summary/Abstract: The paper analyzes some episodes of ancient republican Rome in which the political institutions overcome, through the priestly action, some regulatory deficiencies in the process of creating magistrates. Among most relevant cases, worthy of mention are the pontifical presidency of the concilia plebis, established after the disastrous fall of the legislative decemvirate, the augury responsum of 426 BC, concerning the dictio dictatoris by the tribuni militum consulari protestate, and that too of 176 BC, around to the competence of the consul suffectus to preside over the comitia consularia. With the help of the priestly support, the irregular situation was overcome, adapting the needs of the present to the juridical tradition. In these circumstances the **sacerdotes populi Romani confirm themselves as the co-protagonists of an open and dynamic constitutional system**.

Da <https://books.google.it/books?id=kbNbAAAAQAAJ&pg=PA262#v=onepage&q&f=false>

Auguri.

Tra i molti Collegi degli antichi Sacerdoti sono assai famosi gli *Auguri*; erano questi creati per prendere gli *Auspizi*. Tre ne furono istituiti da Romolo, che ne elesse uno da ogni Tribù: di poi furono quattro, tutti *Patrii*, crebbero indi al numero di 9, essendone stati creati altri cinque dell'Ordine *Plebeo*, finalmente *Silla* aumentò il Collegio degli *Auguri* al numero di 15. Tra essi il più vecchio di età si diceva *Magister Collegii*. Era ufficio degli *Auguri* rilevare dalle cose celesti, o terrene i segni delle cose future: rispondere intorno ai prodigi, ai sogni, agli *Augurj*, agli *Oracoli*, e *Portenti*: Interpretare la volontà degli *Dei*, predire ciò che di funesto era per accadere, o ciò che si doveva fare per la comune salvezza. Quindi potevano mandare a monte i *Comizj*, interrompere qualsiasi negozio principiato, e rendere invalida qualsiasi cosa fatta da' Magistrati tanto in Roma, quanto fuori di Roma.

Gli àuguri non sono magistrati. Potevano rendere invalida qualsiasi cosa fatta dai magistrati tanto a Roma che fuori Roma.

In **Anthon, C. (1862)**. A manual of Roman Antiquities. Harper & brothers, potete vedere in dettaglio i vari gradi della magistratura (dal Cap.5). Segue poi tutta la religione romana, dal Cap. 17.

PRIESTS.

IX. The Priests (*Sacerdotes*), who were, for the most part, formed into colleges or corporations (*collegia*), were very numerous at Rome, and were instituted in a great measure by the early kings. Thus there were the *Luperci*, *Curiones*, *Haruspices*, &c., instituted by Romulus; and the priests assigned to particular gods, as the *Salii*, *Vestal Virgins*, &c., instituted by Numa. During the republic, there existed the *Rex Sacrorum* and the *Epulones*; and some others were added under the emperors.

AUGURES.

XXI. The Augurs (*Augures*) derive their name, as some imagine, from *avis* and *gero*, or, in other words, from the flight of birds. Plutarch¹ says that the *Augures* were originally termed *Auspices*, and there seems no reason to doubt this statement. The word *auspez* (from *avis* and *specio*) was finally supplanted by *augur*, but the technical term for the observation itself continued to be *auspicium*, and not *augurium*.

XXII. In early times no one but a patrician could take the auspices. The gods of the Roman state were the gods of the patricians alone, and it was consequently regarded as an act of profanation for any plebeian to attempt to interpret the will of the gods. Hence the possession of the auspices (*habere auspicia*) is one of the most distinguished privileges of the patricians.² The Roman state, therefore, was a species of theocracy, having the gods as its rulers, and it was by means of the auspices that the latter intimated their will to the representatives of the people, that is, to the magistrates. It follows from this that no public act could be performed without consulting the auspices, no election could be held, no law passed, no war waged; for a neglect of the auspices would have been equivalent to a declaration that the gods had ceased to rule the Roman state.

Il diritto romano

Da 'Storia del diritto romano dalle origini fino alla morte di Giustiniano', Volume 1, Part 1, di Lando Landucci, Fratelli Drucker, 1898, ricordiamo che oltre la religione romana, vi erano anche i sacerdoti dei culti non romani.

“V'erano pontifices, augures, sacerdoti per i culti non romani, magistri fani (per ogni fanum, templum o delubrum) per curare i sacrificia romani, i pulvinaria ed i ludi circenses. Si aggiunga il culto imperiale municipale per gli imperatori defunti e per i vivi e per le loro imperatrici, flamines, flaminicae e così via, i quali anzi si trovano incastrati dopo i IIviri nel ricordato album ordinis di Thamugas del 367. I sacerdoti si nominavano nei comizi, presieduti dai IIviri: erano esenti dal servizio militare e dai munera publica, insieme ai figli”.

Dizionario epigrafico

Nel Dizionario epigrafico di antichità romane, Volume 1, di Ettore de Ruggiero, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1886, troviamo il 'posto nell'ordo sacerdotium municipalium'. “L'ordine ufficiale dei vecchi sacerdoti romani non mutò nei municipi: soli il nuovo sacerdozio imperiale, il flaminato perpetuo, prese ben presto, con la forza delle istituzioni giovani, il sopravvento, e passò in essi ad occupare il primo posto, che in Roma non ottenne se non eccezionalmente. L'albo di Tamugade ha infatti, in ordine, prima i flamines perpetui, poi i pontifices, indi gli augures, cioè 36 nomi di flamines, 4 di pontifice e 4 di augures (C. VIII 2403)”.

Da '**Il sacerdote**', John Scheid, Gius. Laterza & Figli Spa. Si parla di cooptazione ... “In un terzo tempo, i collegi cooptavano i candidati eletti, e alcuni sacerdoti, come gli àuguri, venivano anche 'inaugurati' attraverso una consultazione del cielo”.

Per riassumere, usiamo il Dizionario compendiatto di antichità per maggiore intelligenza dell' storia antica, sacra e profana, e dei classici greci e latini... di Etienne J. **Monchablon**, 1821, Dai torchj di G. Marenigh, Firenze.

AUGURI. Sacerdoti Romani così detti ab avium garritu, o Auspici ab avibus inspiciendis, perché pel mezzo del canto o del volo d'Uccelli pretendevano conoscere quale doveva essere l'avvenimento di ciò che si voleva intraprendere. Gli Auguri erano antichi quanto Roma, mentre i tre primi creati furon da Romolo. In seguito ne venne aggiunto un quarto;

e questi quattro Auguri non si potevano prendere se non che tra i Patrizi. L'anno di Roma 454. ve ne furono aggiunti cinque, altri, che dovevano esser plebei. Finalmente Silla ne aggiunse altri sei, e non ve ne furono mai di più. C. Domizio avendo fatto trasferire al Popolo il diritto di eleggere gli Auguri, diritto che fin allora era appartenuto al loro Collegio, questa legge di Domizio che permetteva pure di eleggere delle persone assenti, fu abrogata da Silla, e ristabilita dipoi da Labieno sotto il Consolato di Cicerone; ma non in quanto alla facoltà di eleggere degli assenti. Questi Sacerdoti erano molto considerati in Roma. Portavano essi una veste tinta in porpora ed in scarlatta, che dicevasi Trabea. Ecco come facevano le funzioni della lor carica. L'Augure assiso e rivestito del suo abito Sacerdotale si volgeva dalla parte d'Oriente, e designava col suo bastone augurale detto Lituus una parte di Cielo. Questa parte si chiamava Templum, e questo modo di dividere il Cielo appellavasi Tabernaculum Capere. Allora l'Augure esaminava con attenzione quali uccelli comparivano, in che modo volavano, come cantavano, ed in qual posto di questa parte detta Templum si ritrovavano. I segni, che comparivano a sinistra, passavano per favorevoli, e quelli, che si vedevan da destra, si riguardavano di cattivo augurio. Gli Uccelli, dal canto de' quali si prendevan gli aruspicij, erario detti Oscines, e quelli di cui esaminavasi il volo, erano chiamati Praepetes. Allorché gli Auspicij erano favorevoli, ciò si diceva per parte degli uccelli addicere, ammettere; e se eran sinistri, si diceva refragari. Un solo segno non era bastevole. Era d'uopo che venisse confermato da un altro. Gli Auguri predicevano altresì l'avvenire per mezzo del tuono e de' lampi. Altra funzione degli Auguri si era quella di prendere gli Auspicij dai Polli sacri, ai quali gettavasi una specie di pasta detta offa. Se la mangiavano con avidità, era un segno favorevole, e soprattutto se una parte di ciò che mangiavano ricadeva per terra. Ciò allora era detto tripudium solistimum. Se per lo contrario i polli ricusavano di mangiare, o alzavano il volo, era un presagio funesto. Era facile, e non si mancava di farlo, di procurarsi degli Auspicij suo modo o satollando o affamando i polli avanti di ammetterli alla sorte degli Auspicij.

Ognuno poteva auspicare per i fatti suoi

Aggiungo, **per concludere**, un estratto dal mio “**Joyce Dedalus** ed il Templum in Aere”. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.13331569>

Vediamo proprio alcune delle parole di Joyce,

[https://en.wikisource.org/wiki/Page:A_Portrait_of_the_Artist_as_a_Young_Man_\(Huebsch_1916\).djvu/271](https://en.wikisource.org/wiki/Page:A_Portrait_of_the_Artist_as_a_Young_Man_(Huebsch_1916).djvu/271)

perché col loro ci accorgiamo come lo scrittore irlandese avesse assorbito nel profondo lo spirito dell'antico àugure, nel distinguerne le forme, la specie, il numero, il tipo di volo, la direzione, la loro voce come messaggeri di Iuppiter.

“What birds were they? He stood on the steps of the library to look at them, leaning wearily on his ashplant. They flew round and round the jutting shoulder of a house in Molesworth Street. The air of the late March evening made clear their flight, their dark darting quivering bodies flying clearly against the sky as against a limp-hung cloth of smoky tenuous blue.” (Joyce)

“He watched their flight; bird after bird: a dark flash, a swerve, a flutter of wings. He tried to count them before all their darting quivering bodies passed: six, ten, eleven: and wondered were they odd or even in number. Twelve, thirteen: for two came wheeling down from the upper sky. They were flying high and low but ever round and round in straight and curving lines and ever flying from left to right, circling about a temple of air.”

(Joyce)

“He listened to the cries: like the squeak of mice behind the wainscot: a shrill twofold note. But the notes were long and shrill and whirring, ... The inhuman clamour soothed his ears in which his mother’s sobs and reproaches murmured insistently ...” (Joyce)

“Why was he gazing upwards from the steps of the porch, hearing their shrill twofold cry, watching their flight? For an augury of good or evil? A phrase of Cornelius Agrippa flew through his mind and then there flew hither and thither shapeless thoughts from Swedenborg on the correspondence of birds to things of the intellect and of how the creatures of the air have their knowledge and know their times and seasons because they, unlike man, are in the order of their life and have not perverted that order by reason” (Joyce).

“And for ages men had gazed upward as he was gazing at birds in flight. The colonnade above him made him think vaguely of an ancient temple and the ashplant on which he leaned wearily of the curved stick of an augur. A sense of fear of the unknown moved in the heart of his weariness, a fear of symbols and portents, of the hawklike man whose name he bore soaring out of his ... He smiled as he thought of the god’s image for it made him think of ...” (Joyce).

“They came back with shrill cries over the jutting shoulder of the house, flying darkly against the fading air. What birds were they? He thought that they must be swallows who had come back from the south” (Joyce).

Eccezionale descrizione del Templum in aere, e di come l’antico àugure approcciava i messaggi che Iuppiter gli mandava tramite le aves (gli uccelli). Eccellente Joyce.

Il video al link https://www.youtube.com/watch?v=ZS6GpS_oKDs è pubblicato da ‘Alessandro Barbero - We Are History’ <https://www.youtube.com/@vassallidibarbero> .

La prima parte del video è stata tagliata ma si trova il video completo al sito

<https://www.youtube.com/@s-toria> al link

https://www.youtube.com/watch?v=At1rgJ_h_AE .

Nella parte tagliata, Barbero dice che si accinge a parlare di un argomento che non è propriamente il suo. Poi, si rivolge ad Eva Cantarella presente in sala, e le dice che, se sente cose inesatte, preferisce che lei non lo segnali in pubblico. Trascrizione: (Barbero) In realtà alla fine vi parlerò soprattutto del mondo greco e 0:26 romano con tutta l'ansia

naturalmente di chi prova a dire qualcosa sul mondo 0:31 greco e romano con Eva

Cantarella in prima fila che 0:40 imploro (applauso) di essere indulgente e le sciocchezze che dirò me le segnali poi a parte ma non lo dica in pubblico per 0:47

piacere perché in realtà io sono partito appunto da un interesse che è quello del medievista e poi mi sono reso conto che 0:55 se dovessimo fare un confronto l'ansia di prevedere il futuro e il circondarsi 1:01 di rituali per prevedere il futuro in realtà erano molto più diffusi nel mondo 1:07 antico che non nel mondo medievale nel mondo antico

gli uomini vivono appunto 1:12 in questo universo pieno di presenze Divine e hanno continuamente la 1:18 sensazione che gli dei stiano comunicando con loro e quello che uno storico ha chiamato il 1:25 **brusio costante della comunicazione Divina** no che si esprime attraverso i presagi i 1:33 ...

“brusio costante della comunicazione Divina”, per cortesia vedete nuovamente quanto detto da Linderski sul linguaggio di Iuppiter.

References

- Anthon, C. (1862). *A manual of Roman Antiquities*. Harper & brothers.
- Bertarione, S. V., & Magli, G. (2015). Augustus' power from the stars and the foundation of Augusta Praetoria Salassorum. *Cambridge Archaeological Journal*, 25(1), 1-15.
- Bertolini, F. (1874). *Storia antica*. Vallardi Editore.
- Catalano, P. (1978). Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. *Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in ANRW, *Principat*, II, 16, 1, a cura di H. Temporini e W. Haase, Berlin-New York, pp. 442-553.
- Degrassi, A. (1930). *Auguri*, Enciclopedia Italiana. Treccani.
- De Ruggiero, E. (1886). *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Volume 1, Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- Gifford, D. (1981). *Joyce Annotated: notes for Dubliners and A Portrait of the Artist as a Young Man*. Univ of California Press.
- Gruchalski, J. (2024). *The Magisterial Auspices in Late Republican Rome*. Università di Varsavia. <https://repozytorium.uw.edu.pl/server/api/core/bitstreams/3dd184b7-dbbd-4b4d-8719-98e3dfbbbb7a/content>
- Landucci, L. (1898). *Storia del diritto romano dalle origini fino alla morte di Giustiniano*, Volume 1, Part 1. Fratelli Drucker, 1898
- Linderski, J. (1986). *The augural law. Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2.
- Linderski, J. (2006). *Founding the city. Ten years of the Agnes Kirsopp Michels lecture at Bryn Mawr College*. *Bryn Mawr commentaries*, 88-107.
- Magli, G. (2007). *On the orientation of Roman towns in Italy*. arXiv preprint arXiv: 0703.213.
- Monchablon, E. J. (1821). *Dizionario compendiato di antichità per maggiore intelligenza dell' istoria antica, sacra e profana, e dei classici greci e latini. Dai torchj di G. Marenigh*, Firenze,
- Paoli, U. E., & Fraccaro, P. (1934). *Magistrato*, in Enciclopedia Italiana. Treccani.
- Rinolfi, C. M. (2024). *Interpretationes sacerdotali tra ius publicum e ius sacrum: le procedure di nomina dei magistrati repubblicani*. In *Зборник радова " Правне празнике и пуноћа права" Том V* (pp. 160-206). Правни факултет Универзитета у Источном Сарајеву.
- Scheid, J. (2012). *Il sacerdote*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Scifoni, F. (1871). *Storia dell'Italia antica dalle origini fino alla caduta della Repubblica Romana: letture popolari*. Giovanni Felice, Firenze.
- Sichirollo, G. (1878). *I tre libri di M.T. Cicerone intorno alle leggi. Marcus Tullius Cicero*. Tip. del Seminario, 1878
- Sparavigna, A. C. (2025). *Auguri, Aruspici e l'Archeoastronomia di Augusta Praetoria*

- (Augurs, Haruspices and the Archaeoastronomy of Augusta Praetoria). Zenodo.
<https://doi.org/10.5281/zenodo.15004413>
- Sparavigna, A. C. (2024). Joyce Dedalus ed il Templum in Aere. Zenodo.
<https://doi.org/10.5281/zenodo.13331569>
- Sparavigna, A. C. (2022). La città romana, il templum e l'archeoastronomia di Heinrich Nissen. HAL. <https://hal.science/hal-03905593v1>
- Valeton, I. M. J. (1898). De templis Romanis. *Mnemosyne*, 26, 1-93.
- Valeton, I. M. J. (1892). De templis romanis. *Mnemosyne*, 20, 338-390.
- Valeton, I. M. J. (1893). De Templis Romanis (Continuantur ex Vol. XX pag. 390), *Mnemosyne* 21, pp. 62-91.
- Valeton, I.M.J. (1895). De templis Romanis, *Mnemosyne* 23, pp. 15-79.
- Valeton, I.M.J. (1897). De templis Romanis, *Mnemosyne* 25, pp. 93-144.
- Valeton, I.M.J. (1889). De modis auspicandi Romanorum, *Mnemosyne* 17, pp. 275-325.
- Valeton, I.M.J. (1890). De modis auspicandi Romanorum, *Mnemosyne* 18, pp. 406-56.
- Valeton, I.M.J. (1891). De iure obnuntiandi comitiis et conciliis, *Mnemosyne* 19, pp.75-113; 229-270.
- Valeton, I.M.J. (1891). De inaugurationibus Romanis caerimoniarum et sacerdotum”, *Mnemosyne* 19, pp. 405-60.
- Vallocchia, F. (2008). Collegi sacerdotali ed assemblee popolari nella Repubblica romana. In *Collegi sacerdotali ed assemblee popolari nella Repubblica Romana* (pp. 1-282). Giappichelli.
- Wayne Tucker, C. (1976). Cicero, Augur, De Iure Augurali. *The Classical World*, Vol. 70, No. 3 (Nov., 1976), pp. 171-177 (7 pages), <https://doi.org/10.2307/4348603> ,
<https://www.jstor.org/stable/4348603>